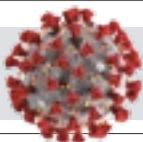


Primo piano | L'emergenza sanitaria



L'ECONOMIA

È esplosa la domanda alimentare soprattutto per beni primari: uova, latte, pasta, caffè, vino. Garantiti finora tutti i beni necessari per le famiglie

La dinamica dei consumi alimentari

	23 FEBBRAIO	1 MARZO	8 MARZO	15 MARZO
Affettati	▲ 12,0%	▲ 5,2%	▲ 5,3%	▲ 21,7%
Vino Doc/docg Italiano	▲ 3,0%	▲ 3,9%	▲ 8,9%	▲ 2,9%
Biscotti	▲ 4,4%	▲ 9,0%	▲ 7,1%	▲ 15,9%
Birre alcoliche	▲ 1,1%	▲ 7,5%	▲ 5,0%	▼ -1,3%
Acqua non gassata	▲ 15,1%	▲ 13,0%	▲ 1,0%	▲ 9,2%
Caffè macinato	▲ 11,0%	▲ 10,5%	▲ 14,5%	▲ 17,0%
Latte Uht	▲ 24,5%	▲ 27,8%	▲ 13,2%	▲ 47,2%
Tonno sottolio	▲ 46,5%	▲ 36,5%	▲ 9,6%	▲ 33,6%
Mozzarelle	▲ 1,1%	▲ 10,8%	▲ 15,2%	▲ 34,7%
Merendine	▲ 4,7%	▼ -0,8%	▼ -5,8%	▲ 0,7%
Pasta di semola	▲ 37,7%	▲ 61,4%	▲ 25,7%	▲ 58,5%
Uova di gallina	▲ 15,2%	▲ 17,3%	▲ 15,8%	▲ 50,1%
Grana e simili	▲ 3,3%	▲ 8,9%	▲ 20,4%	▲ 38,4%
Surg Vegetali naturali/frutta	▲ 14,3%	▲ 24,6%	▲ 17,1%	▲ 46,3%
Olio extravergine di oliva	▲ 20,2%	▲ 22,7%	▲ 14,6%	▲ 2,1%

Fonte: Iri/Coldiretti

Alla guida



di **Massimiliano Del Barba**

Il riso, il grano, il vino, ortaggi come melanzane, carciofi, sedano, finocchi di cui l'Italia è il primo produttore in Europa. Lattughe, cavolfiori, spinaci, zucchine, legumi di cui la Penisola è al secondo posto sul Continente. La frutta: pesche, meloni, limoni, arance, fragole. Ovviamente il latte e i suoi derivati, le carni fresche e i salumi.

Mentre l'emergenza sanitaria riduce pesantemente gli scambi commerciali fra Paesi soprattutto a causa del rallentamento della logistica, cresce la domanda alimentare con evidenti aumenti degli acquisti nei supermercati e nei negozi di vicinato rimasti aperti. Lo fotografa una rilevazione Iri in collaborazione con Coldiretti, secondo cui, nella settimana dall'8 al 15 marzo scorso, la domanda di beni primari da parte delle famiglie ha subito una vera e propria esplosione tanto da far parlare l'associazione di categoria «di una vera e propria spesa di guerra». Nello specifico sono cresciuti gli acquisti di uova (+50%), di latte Uht (+47%), di pasta (+59%), di caffè (+17%), di vino (+11%), di acqua in bottiglia (+9%) e in generale di prodotti a lunga conservazione come Grana Padano e Parmigiano (+38%), tonno sottolio (+34%), salumi (+22%) legumi secchi (+83%), carne in scatola (+82%) e fagioli conservati (+72%).

«Anche se questa corsa alle scorte è ingiustificata e ha messo sotto pressione il lavoro di oltre tre milioni di italiani ai quali è stato richiesto di continuare a operare nella filiera alimentare, dalle campagne alle industrie di trasformazione fino ai trasporti — ragiona Ettore Prandini, bresciano e presidente nazionale di Coldiretti — la catena produttiva, logistica e distributiva è finora riuscita a garantire

● Ettore Prandini (nella foto sopra) è il presidente nazionale di Coldiretti

● Giovanni Garbelli (nella foto sotto) guida invece la Confagricoltura provinciale

● Entrambe le associazioni di categoria denunciano l'ingiustificato aumento degli acquisti di generi alimentari da parte dei cittadini nei supermercati e nei negozi di vicinato, un aumento che sta mettendo sotto pressione l'intera filiera agricola

Agricoltura sotto pressione per il boom dei consumi

Garbelli (Confagricoltura): in difficoltà il comparto del latte e delle carni suine

i beni necessari per tutte le famiglie italiane».

Una realtà che, allargata dai campi agli scaffali, a livello nazionale vale 538 miliardi di euro pari al 25% del Pil e che conta su 740 mila aziende agricole, 70 mila industrie alimentari e 230 mila punti vendita tra Gdo e a negozi di vicinato e che vede la provincia di Brescia in prima linea con quasi 10 mila aziende agricole che occupano oltre 16 mila operatori, mezzo milione di bovini, un milione e mezzo di suini, una produzione di cereali che sfiora i 5 milioni di

quintali e di latte che raggiunge i 13 milioni di quintali all'anno.

Una realtà che a monte impiega poi una lunga filiera, dai mezzi agricoli ai macchinari per le stalle e i loro ricambi, dai carburanti ai lubrificanti, dalla plastica per le serre al filo per la legatura delle piante, dai materiali di pulizia e sanificazione agli indumenti di lavoro, dai mangimi alle sementi, dai concimi ai fitofarmaci, dalle bottiglie ai tappi, dai vasetti ai barattoli e tutti gli altri imballaggi per gli alimenti: «Sono solo alcuni

settori ai quali va assicurata la continuità produttiva per non fermare l'agroalimentare nazionale ed evitare di lasciare vuoti gli scaffali dei supermercati» prosegue Prandini,

“

L'assessore Rolfi
La Regione è pronta a sostenerne il settore florovivaistico che è quello più colpito

commentando le ultime direttive più restrittive contenute nel decreto Chiudi Italia licenziato dall'esecutivo lo scorso week end.

È invece l'altra grande organizzazione di categoria presente sul territorio, Confagricoltura, a restituire il polso della situazione del comparto nella terza settimana di blocco. «La scorsa settimana — spiega il presidente Giovanni Garbelli — il problema è stato quello della sovrapproduzione di latte per il venir meno della domanda dal canale della ristorazione,

Il caso

di **Alessandra Troncana**

Mascherine in stand-by «Mancano i laboratori per effettuare i test»

Il consulente: «Ferma la produzione di tante imprese»

Competenti, a testare la conformità del tessuto ai requisiti di sicurezza e qualità previsti dalla normativa vigente» fa sapere Dario Covucci, bresciano, socio di LCA studio legale di Milano e membro del team Life Science.

Premessa: secondo il decreto del 17 marzo, le aziende devono inviare all'Istituto Superiore di Sanità un'autocertificazione in cui, testuale, «at-

testano le caratteristiche tecniche delle mascherine e rispettano tutti i requisiti di sicurezza». Devono poi inoltrare ogni elemento utile che consenta all'Iss di valutarle ed emettere un parere.

In questi giorni, le società hanno contattato diversi laboratori, ma sono pochissimi quelli a norma per condurre i test. E l'Iss non ha fornito un elenco di nomi e indirizzi cui

attengere. Ci sono poi problemi interpretativi sugli standard di qualità minimi. Soprattutto, pare non si trovino produttori e fornitori in grado di consegnare i materiali conformi ai requisiti fissati dal Politecnico di Milano.

«Inoltre — dice Covucci —, stando alla Circolare del Ministero della Salute 3572 del 18 marzo 2020, non risulta applicabile l'iter procedurale au-

torizzativo previsto dall'art. 15 del DL 18/2020, per la produzione e immissione in commercio delle mascherine chirurgiche destinate alla sola collettività. Non è chiaro, però, quali siano gli standard minimi di qualità richiesti, anche per consentire un uso consapevole da parte degli utenti finali».

Ancora: «Al momento, a quanto sembra, le aziende si stanno orientando per lo più su prodotti da destinare a farmacie e grande distribuzione; ma, per evidenti ragioni di cautela, preferirebbero anche farne certificare la qualità. Ora più che mai è necessario fornire chiarimenti, per partire il prima possibile con la produzione».

E lanciare un appello a laboratori che possono testare i prodotti a mettersi in contatto con le imprese e le autorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Molte aziende che hanno deciso di convertire la propria produzione per fornire le mascherine non trovano laboratori in grado di effettuare i test sui prodotti

“

Covucci
Ora è necessario fornire chiarimenti per partire il prima possibile con la produzione